

¹ Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. ² Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. ³ Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», ⁴ vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. ⁵ Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. ⁶ Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. ⁷ E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. ⁸ Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo.

San Pietro, posto a capo della comunità dei discepoli del Signore, scrive: *una cosa non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno* (2Pt 3,8-14).

Quando ci accostiamo alla Sacra Scrittura, dobbiamo stare bene attenti a cosa leggiamo e a come interpretiamo, perché la Scrittura ci parla di qualcosa che è trascendente la nostra esperienza, viene dall'Alto, da un mondo a noi sconosciuto, di cui si può parlare solo attraverso mediazioni simboliche.

Noi ci sforziamo con la nostra razionalità di capire, ma, così facendo, rischiamo di ridurre tutto alle nostre categorie, come se volessimo inquadrare il mondo di Dio nei nostri schemi.

Dobbiamo, invece, fare il contrario: **uscire dai nostri schemi e accogliere gli schemi di Dio, i suoi progetti e le sue vie**, perché, altrimenti, non combiniamo niente di veramente significativo né per la nostra vita umana né, tanto meno, per quella spirituale.

Sempre nella seconda lettera, Pietro dichiara: *nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio.* (2Pt 1, 20-21)

Ho fatto questa premessa perché il libro del profeta Isaia, che abbiamo ascoltato nella prima lettura, ci parla proprio in questo modo simbolico: *nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata* (Is 40,3-4).

Isaia sta scrivendo alla comunità dei deportati di Babilonia nel V secolo a.C.

Noi possiamo capire come fosse immediata la lettura simbolica, perché non credo che in quel tempo quel piccolo gruppo di Ebrei esiliati potesse abbassare i colli e alzare le valli.

Forse noi potremmo ingegnarci a fare queste cose con i mezzi disponibili oggi.
Se fossimo così storditi da leggere le cose in modo letterale, magari proveremmo anche a farlo...

Evidentemente, questi colli, queste valli, queste strade sono i sentieri e le strade della nostra vita, sono quelle zone impervie dentro cui noi abitualmente abitiamo.

E Isaia, appunto, raccomandava: il Signore viene a liberarvi, vuole darvi la sua grazia, vuole condurvi a Gerusalemme, **ma voi dovete preparare il suo arrivo.**

La via che ci conduce a Gerusalemme è una via che in qualche modo dobbiamo percorrere noi, non la può percorrere Dio per noi, non ci può prendere e trasferirci così come siamo da Babilonia a Gerusalemme!

C'è una strada da percorrere.

Allo stesso modo Dio non ha preso gli Ebrei dalla schiavitù d'Egitto per trasportarli direttamente a Gerusalemme; avrebbe potuto certamente farlo, ma il popolo schiavo in Egitto, così come quello schiavo in Babilonia, sarebbe rimasto lo stesso di prima, ossia incapace di vivere alla presenza di Dio.

Il cammino verso la città santa, per il popolo ebraico, significava quindi **un cammino di conversione**, di accoglienza: ecco, Dio viene, con il suo braccio raduna il popolo, voi fate la vostra parte; Dio farà sicuramente la sua.

È quello che predicava Giovanni il Battista all'inizio della sua missione: *Come sta scritto ... voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri* (Mc 1,2-3).

Oggi la Chiesa ci invita a considerare quali sono i sentieri nei quali noi camminiamo nella nostra quotidianità, perché questi sentieri possono condurci a Dio, o, meglio, possono essere vie che ci consentono di lasciarci condurre da Dio, perché - dice Isaia - *Come un pastore Egli fa pascolare il gregge ... porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri* (Is 40, 11).

La nostra **fede** è questa: **c'è un Dio che vuole condurci per i sentieri che portano alla Vita. Per far questo, noi dobbiamo lasciarci accompagnare, indirizzare, guidare.**

Ma come possiamo lasciarci guidare, visto che questo linguaggio è simbolico?

I sentieri della vita sono le azioni e le scelte che noi facciamo, gli atteggiamenti che assumiamo, i pensieri che coltiviamo.

Come, ad esempio, tutto ciò che ci ha spinto a venire qui stasera a sentire quello che dice padre Giuseppe; poi, magari, la nostra mente rimetterà in discussione le parole ascoltate, riallontanandoci da Dio...

Nelle parole del Battista, riportate nel Vangelo, c'è una distinzione forte, che noi facciamo fatica a comprendere fino in fondo: *io vi ho battezzato con acqua, ma **egli vi battezzerà in Spirito Santo*** (Mc1,8).

Cosa vuol dire esattamente questa sottolineatura?

Possiamo comprenderla così, parafrasando Giovanni: io vi battezzo con acqua, ovvero vi esorto a convertirvi, a lasciare le vostre vie, a lasciare il vostro peccato, ad impegnarvi a condurre una vita morale integra, e il vostro impegno sarà suggellato con l'aspersione simbolica dell'acqua, il battesimo nell'acqua.

*Ma dopo di me - dice Giovanni - viene uno che vi battezzerà **in Spirito Santo**.*

Lo Spirito Santo è invisibile, scende nel nostro cuore e ci introduce nel mondo di Dio, dove i nostri propositi, intenzioni e impegni contano poco, ciò che conta veramente è lasciarci condurre sulle vie che Dio vuole.

Lo Spirito Santo, col suo battesimo, vuole cambiare la nostra vita, vuole trasformarla, vuole indicarci delle strade che noi forse non cercheremmo nemmeno.

Ecco perché è difficile la vita cristiana; perché è **una vita di docilità a qualcosa che è trascendente**, è oltre, non è immediatamente adeguato alla nostra intelligenza e sensibilità ed è qualcosa che noi non cerchiamo nemmeno: il *regno di Dio*, il *regno dei cieli*.

Sempre san Pietro, nella seconda lettera, ci raccomanda: *il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta* (2Pt 3,10).

Tutto quello che noi dalla mattina alla sera ci affanniamo a costruire è destinato a bruciare nel fuoco!

Il nostro affanno di credenti dovrebbe quindi essere quello di entrare nel *regno dei cieli*, di accogliere il regno di ciò che durerà e non passerà.

A suo tempo, tutto verrà vagliato nel fuoco, come ci ricorda San Paolo (1Corinzi 3, 11-15), e si proverà se qualcuno ha costruito con la paglia o con la pietra:

- se ha costruito con la paglia, si dissolverà,
- se ha costruito con la pietra, che è Cristo, passerà indenne.

La nostra vita è, dunque, proiettata verso quella meta; il *Tempo di Avvento* si è aperto con la contemplazione della meta verso cui siamo incamminati: il grande avvento.

Non siamo qui per ricordare quello che è successo duemila anni fa, ma **per capire quello che duemila anni fa ci è stato proposto: *vivere in funzione del regno di Dio***.

Il memoriale liturgico non è una mera memoria storica, ma è accogliere e vivere la salvezza che Dio ci porta.

Concludo citando ancora San Pietro:

*Noi infatti secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova,
nei quali abita la giustizia.
Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi,
fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia.
(2Pt 3, 13-14).*